

Ancona, falsa (come le teste di Modì) la pietra «runica»

ANCONA — Se guardate bene, fra una lettera straniera e l'altra, sulla pietra ci sono due nomi che compongono i nomi di Rita e Sanzio Biasi; i nomi dello scultore e di sua moglie, insomma. Anni fa li scoprì il figlio del fattore e d'altra parte il signor Biasi, quando alcuno si avvicinava al masso e cercava di capire cosa era quella scritta, si metteva a ridere. Così Umberto Duca, contadino da 30 anni a Villa Biasi, ha chiarito il mistero della «stele vichinga» che ha destato curiosità in questi ultimi giorni ad Ancona e le cui fotografie avevano suscitato l'interesse del museo vichingo di Stoccolma. Tuttora esposta davanti al cancello della villa, la pietra «runica» sarebbe dunque uno scherzo tipo quello delle «finte teste di Modigliani» che Sanzio Biasi, scultore, scrittore e burlone anconetano morto nel 1972, avrebbe lasciato in eredità ad amici, parenti, concittadini ed eventuali studiosi. Uno scherzo, però, sul quale s'innesta anche un piccolo mistero. I due nomi sono stati coperti con un po' di stucco da un muratore tre anni fa. Le tracce della stuccatura si vedono ancora e forse hanno contribuito a complicare la lettura dell'iscrizione. Comunque una nuora di Sanzio Biasi — gli altri parenti sono in vacanza fuori Ancona — ha dichiarato candidamente che la stuccatura l'ha fatta fare lei. «I miei suoceri sono morti, non c'era ragione di lasciare lì quei nomi. Comunque la stele — ha aggiunto — viene dalle cave di arenaria delle nostre zone, così come un'altra stele che si trova nella villa». Fin qui, tutto è normale, fin dall'inizio della vicenda, la sovrintendenza ai Beni culturali delle Marche farà comunque gli accertamenti previsti sul reperto. Ma da quel che sembra di capire, resta confermato che sulle carte nautiche dei vichinghi Ancona non c'è mai stata.

Di nuovo maltempo Peschereccio affonda per mare forza otto

ROMA — È stata solo una breve schiarita quella di ieri su molte regioni. È in arrivo, infatti, una nuova perturbazione. Peraltro, ovunque, la temperatura si è mantenuta rigida con vento di tramontana (esclusa la Sardegna dove ha soffiato il maestrale che ha ritardato l'arrivo di molte navi). Il mare in tempesta — forza 8 — ha provocato una falla in un peschereccio — il «Salvatore» di Misara del Vallo — che sta affondando a 20 miglia da Fanelletta. Gli 11 componenti l'equipaggio sono stati salvati da un elicottero alzatosi da Trapani. A Torino-Caselle la minima, l'altra notte, è stata di meno 5 gradi. Meno 4 a Milano. In Liguria, invece, cielo limpido e terso e temperatura di 12 gradi a Imperia e Chiavari (dove l'altro giorno aveva nevicato). Il brusco rialzo della colonna di mercurio ha annullato, in molti centri scelti dell'Alto Adige, i benefici delle abbondanti nevicate della scorsa settimana. Freddo e temperatura sotto zero in tanti centri dell'Irpinia e della Puglia. Vento forte in provincia di Reggio Calabria, tanto che è stato reso problematico il transito sui viadotti dell'autostrada tra Palmi e Reggio Calabria. Sulle montagne della Sila e sull'Aspromonte ci sono alcuni metri di neve. Migliore la situazione in Emilia Romagna dove un caldo sole ha fatto sparire la neve imprecisa e impegnata nel rendere transitabili strade e tratti di autostrade della regione. Umbria, invece, sotto un cielo grigio con temperature al di sotto dei cinque gradi, neve oltre i 1200 e freddo vento di tramontana. La Foltrada consiglia di portare a bordo delle auto le catene. Anche nelle Marche pioggia e foschie lungo le coste; neve sulle colline e sulle montagne a partire dai 600 metri di altitudine. Anche qui si consiglia l'uso delle catene nei passi appenninici.

«Io ti salverò», muore e dona il cuore alla sua ragazza

NEW YORK — Donna Ashlock, 14 anni, da domenica scorsa vive con il cuore del suo ragazzo, Felipe Garza, 15 anni. Sarebbe una storia forse patetica se non vi fosse l'inquietante elemento della premonizione, da parte del giovane, della sua morte. Felipe Garza sembrava in ottime condizioni di salute, ma saputo in dicembre che Donna era affetta da una gravissima malattia cardiaca che avrebbe reso inevitabile un trapianto a breve scadenza, cominciò a ripetere ogni giorno ai propri genitori che sarebbe morto entro poco tempo e che i medici avrebbero potuto trapiantare il suo cuore alla ragazza. La settimana scorsa Donna Ashlock era stata ricoverata in ospedale ed erano cominciate le ricerche di un possibile donatore. Fu il successo quello che i medici ancora non sanno spiegarci: proprio domenica mattina, Felipe si è svegliato lamentando un dolore alla parte sinistra della testa e, trasportato a sua volta in ospedale, vi è giunto ormai cadavere per quella che i medici hanno diagnosticato come la rottura di un vaso sanguigno nel cervello. In omaggio ai desideri del ragazzo, i genitori hanno subito dato il loro consenso al trapianto e il cuore di Felipe Garza continua da allora a battere nel petto della sua «girlfriend». «Certo — hanno detto i familiari della ragazza — senza Felipe, per Donna non sarà più lo stesso. Ma avendo il suo cuore, qualcosa di lui è comunque rimasto». La ragazza — ha riferito un portavoce dell'ospedale di San Francisco dove è stata compiuta l'operazione — si sta riprendendo ma nessuno l'ha ancora informata né della morte del suo ragazzo, né della premonizione che questi aveva avuto tre settimane prima che questa avvenisse.



Felipe Sanchez Garza



Donna Ashlock

L'omicidio di capodanno a Torino

Atroce sospetto, la suora uccisa da 3 adolescenti?

Fermati oltre a un ragazzo di 18 anni anche due «zingarelli» di 11 e 14 anni - Assassinata perché aveva riconosciuto uno di loro

Dalla nostra redazione TORINO — Sono due adolescenti, due zingarelli. Uno avrebbe undici anni, l'altro non ne avrebbe ancora compiuti quattordici. Sul loro capo gravava un sospetto mostruoso. Secondo la polizia, avrebbero aiutato un loro amico solo di qualche anno più grande, a strangolare la suora che li aveva sorpresi venerdì notte mentre stavano in un orfanotrofio della collina torinese. La prova della tremenda accusa? Un giocattolo, che uno dei ragazzi non avrebbe resistito alla tentazione di prelevare nell'istituto. Quella che tassello dopo tassello sta ricostruendo la polizia è una vicenda così

scovolgente da rendere giustificabile il riserbo e la prudenza degli inquirenti. Di certo, si sa soltanto che presso la Questura torinese sono ritenuti i tre giovani che tentavano di rubare in un appartamento. Uno dei due era finito al carcere minorile «Ferrante Aporti». L'altro, non avendo ancora 14 anni, era stato affidato agli agenti di pubblica sicurezza «Pro dott. Sassi ha promesso maggiori lumi in una conferenza stampa che terrà stamane, alla stessa ora in cui si svolgeranno le sequele della sventurata monaca, suor Rosangela, al secolo Silvana Gasparini, di 37 anni. Da quanto è trapelato finora, la tragica vicenda sa-

rebbe iniziata la notte dell'ultimo dell'anno. Mentre in città risuonavano i boti dei festeggiamenti, una pattuglia della «volante» avrebbe sorpreso due giovani che tentavano di rubare in un appartamento. Uno dei due era finito al carcere minorile «Ferrante Aporti». L'altro, non avendo ancora 14 anni, era stato affidato agli agenti di pubblica sicurezza «Pro dott. Sassi ha promesso maggiori lumi in una conferenza stampa che terrà stamane, alla stessa ora in cui si svolgeranno le sequele della sventurata monaca, suor Rosangela, al secolo Silvana Gasparini, di 37 anni. Da quanto è trapelato finora, la tragica vicenda sa-



Silvana Gasparini

ramanzina. È in quest'occasione che il zingarello avrebbe notato alcune banconote sulla scrivania dell'ufficio. Il predicatore era arrivato da una decina di minuti che già l'ospite era scomparso. Il fanciullo era uscito nel cortile dell'orfanotrofio da una portinella della sala-giochi, aveva scavalcato il muro di cinta arrampicandosi su un albero, era disceso nella corte dell'attiguo condominio e scavalcando la cancellata principale di quest'ultimo era sbarcato in corso Quinto Sella. Un inquilino del condominio lo aveva visto mentre guadagnava la libertà. La descrizione di questo percorso è importante perché è esattamente la stessa strada che i ladri-assassini hanno percorso all'inverso la notte del 3 gennaio per penetrare nell'orfanotrofio. Anziché appreso questo particolare, la polizia ha subito orientato le indagini sulla ricerca dello scampato scomparso. Altri indizi lasciavano supporre che fosse lui quantomeno il «basista» del colpo. Per esempio il fatto che i ladri, entrati nell'istituto, si fossero divisi in un gruppo che si occupava di un colpo sicuro nell'ufficio della madre superiora. La stessa feroce uccisione della monaca, che aveva sorpreso gli intrusi nel corridoio del pianterreno, non si giustificava se non col timore che suor Rosangela avesse riconosciuto uno di loro. Fuggendo verso il cortile attraverso la sala-giochi, il ragazzo zingarello aveva prelevato un giocattolo che si trovava sul pavimento.

Sulla base della legge antimafia

Record di beni sequestrati all'ex sindaco Dc di Bagheria

Ajello è uno degli imputati principali del «processo» - Si tratta di decine di miliardi

PALERMO — Il conto ancora non è completo. E già si parla di un sequestro record, per decine e decine di miliardi, sulla base della legge antimafia. Destinataria del provvedimento, emesso qualche settimana fa — e che potrebbe sfociare nei prossimi giorni in una definitiva confisca — è Michelangelo Ajello, uno degli imputati principali del «processo-bis», che in primavera affronterà a Palermo (dopo il maxi processo che inizia a febbraio) i delitti «politici» ed il «terzo livello» della mafia. Di esso viene considerato dagli inquirenti uno dei protagonisti proprio Ajello, che fu per lunghi anni il sindaco democristiano di Bagheria, il grosso centro alle porte di Palermo, e dirigente provinciale tra i più potenti dello scudo crociato palermitano e delle associazioni agrarie della Sicilia. L'esplosione democristiana figura imputato di associazione mafiosa e anche di traffico di stupefacenti, per effetto della scoperta di alcune operazioni bancarie in Svizzera che lo fanno ritenere uno dei riciclatori in grande stile dei proventi sporchi delle cosche mafiose. Incarcerato, Ajello ha sempre negato gli addebiti. E intanto si procede contro di lui anche in sede di «misure di prevenzione». Anche Ajello — come già Vito Ciancimino che sarà processato assieme a lui — rischia di essere destinato al soggiorno obbligato. L'elenco dei beni sequestrati ad Ajello occupa qualcosa come quattordici pagine. L'hanno redatto Polizia e Guardia di finanza su mandato della magistratura: incalcolabile risulta tuttora il valore di decine di grandi appezzamenti di terreno agricolo, di aree edificabili, e ville sontuose disseminate in un po' in tutta la Sicilia, non solo nel capoluogo, a Bagheria e nella vicina località marittima di Santa Flavia, ma anche all'altro capo dell'isola, in provincia di Ragusa, nei territori di Vittoria e di Acate, una delle zone della Sicilia orientale, cioè vicino Comiso, dove si sono verificate le più inquietanti infiltrazioni di violenza ed attività mafiose. Tra i beni sequestrati ad Ajello figurano anche oltre 33 mila azioni del valore nominale di 3 miliardi e mezzo, di una società — la «Industria derivati agrumari (Ida)» — che è stata in passato coinvolta in una grande inchiesta giudiziaria su una truffa per centinaia di milioni di contributi alla Cee. Il resto delle quote sociali è intestato alla moglie, Anna Maria Cucco, così come la metà della immobiliare «Salsi». L'impero economico di Ajello comprendeva anche la società alberghiera «Holydays», la Salsi, un'altra azienda immobiliare intestata stavolta al fratello, una società di export-import, la «Società agricola siciliana», persino un «centro fisioterapico», ed un grande feudo tra Gela e Vittoria, in contrada «Contessa». Qui la polizia ha scoperto e sequestrato pure una specie di «castello»: un grande edificio, posto al centro della azienda agricola che, come antichi feudatari, gli Ajello avevano adibito a propria dimora nei periodi di riposo e di vacanza.

Piccolo show del neofascista e della Mambro

Fioravanti: «Non so nulla della strage di Bologna»

«I giudici che ci accusano sono dei pazzi» - Prima udienza del processo per l'omicidio del giudice romano Mario Amato

Dalla nostra redazione BOLOGNA — I giudici che ci hanno accusato per la strage? Tutti matti. E pazzi saranno stati anche quelli che hanno messo le bombe. Le accuse contro di noi? Inventate da chi ha la mania del complotto contro Bologna perché è una città rossa. I servizi segreti? Hanno lavorato non per favorirci ma per costruire prove false su di noi. Sorridenti e sicuri di sé, Giusva Fioravanti e sua moglie Francesca Mambro hanno atteso di scorrendo con i giornalisti l'arrivo della Corte che li dovrà giudicare in appello per l'omicidio del sostituto procuratore romano Mario Amato. Non hanno voluto fotografie e riprese televisive. «A far spettacolo — hanno detto — ci pensano già i magistrati con interviste e conferenze stampa». Numerose le critiche rivolte ai giudici che li hanno accusati di aver collocato l'ordigno che il due agosto dell'80 uccise a Bologna ottantacinque persone. «Hanno spiccate quei mandati di cattura — hanno sostenuto — per non far tornare Gelli in Italia e perché sono malati di provincialismo. Sono frustrati perché qui non c'è mai stato il vero terrorismo. Guarda caso — ha cinicamente aggiunto Fioravanti — non abbiamo mai sparato a nessun giudice a Bologna».



Giusva Fioravanti

Hanno poi proseguito con larvati avvertimenti ai giornalisti, con battute sui pentiti come Calore e Tisei, vittima nei giorni scorsi di un attentato per fortuna andato a vuoto, o con qualche sconcertante considerazione a questioni procedurali. In aula c'era solo un altro imputato, Stefano Soderini, in primo grado assolto per insufficienza di prove. Paolo Signorelli e Gilberto Cavallini (condannati all'ergastolo insieme a Fioravanti e alla Mambro) hanno volontariamente rinunciato a comparire. Assenti ingiustificati gli avvocati Francesco Caroleo Grimaldi e Antonio De Nardelli, accusati di favoreggiamento e assolti con formula ampia in primo grado. Un corpus certificato medico è stato invece presentato dall'avvocato difensore di Marco Maria Massimi, condannato a due anni e otto mesi per aver calunniato il giudice Amato. Massimi gli aveva fatto delle rivelazioni su Signorelli e altri nomi, poi ritirate. Accusò quindi il magistrato, con un esposto alla Procura generale, di avergli estorte. Adesso, secondo il suo legale, all'uomo sarebbe stata riconosciuta un'invalidità permanente per «deterioramento mentale encefalopatico in soggetto psicopatico di tipo schizoide». E ricoverato all'ospedale neuropsichiatrico di Ascoli e non può quindi essere presente al processo. Un malato repentino, visto che Massimi, fino a due mesi fa, faceva interviste e leggeva il giornale in una emittente privata marchigiana, Rtm. La Corte ha deciso di far effettuare una visita fiscale e stamattina, alla ripresa delle udienze, deciderà se stralciare o meno la posizione di Massimi. Solo dopo, il processo inizierà davvero.

Giancarlo Perliccante

Kasparov non si fida: «No» alla rivincita con Karpov

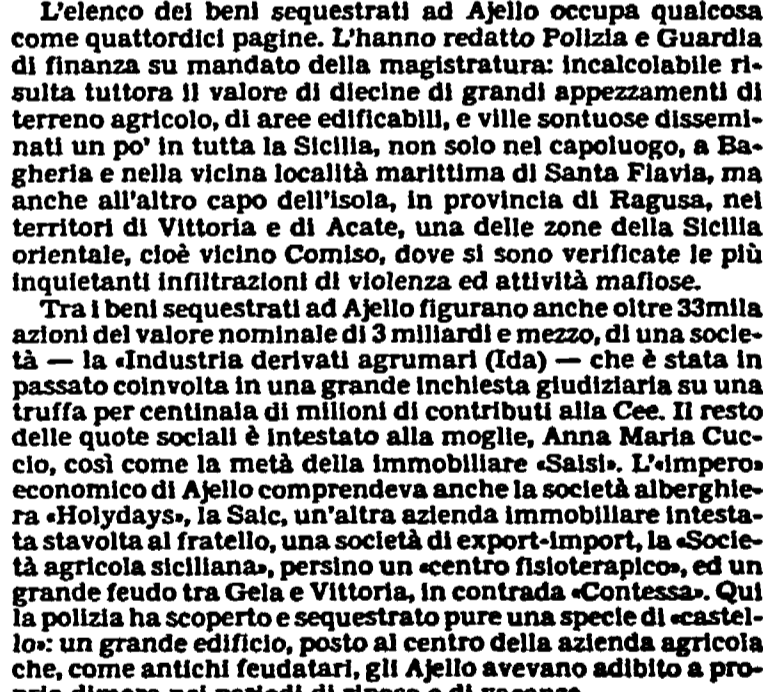
MOSCA — Florencio Campomanes, presidente della Federazione internazionale degli scacchi, è da ieri a Mosca. Il suo sembra l'estremo tentativo di convincere il campione del mondo in carica, Gari Kasparov, ad accettare la rivincita con il rivale Anatoli Karpov. Ma il nuovo «re» degli scacchi non ne vuole neanche sentir parlare. Proprio ieri Kasparov ha confermato che il suo non è un capriccio: «Fino a quando — ha detto — non ci sarà un regolamento permanente e definitivo per i campionati mondiali, non sono disposto a concedere nessuna rivincita». Neanche la minaccia di perdere il titolo a tavolino (titolo che Kasparov ha conquistato nel novembre scorso battendo proprio il connazionale Karpov) sembra smuovere il neo-cam-

plione. Kasparov contesta il nuovo regolamento varato dalla Federazione internazionale nel febbraio dell'anno scorso quando la prima sfida con Karpov fu annullata perché Kasparov aveva superato ogni record di durata. Al campione quella prima sospensione non è ancora andata giù, così come teme che in qualche modo si tramuti per favorire il rivale Karpov. Vere o infondate che siano queste preoccupazioni un nuovo incontro Kasparov-Karpov appare sempre più improbabile, nonostante la mediazione di Campomanes. In ogni caso già due città si sono dette disponibili a ospitare la rivincita: Leningrado e Londra. Secondo il regolamento, la candidatura di Londra dovrebbe essere esaminata entro il 16 gennaio. Kasparov permettendo.

chiarazioni degli imputati, che dovrebbero leggere una memoria quasi collettiva, e finalmente la camera di consiglio. Calogero, ieri, ha concluso il suo scampolo di requisitoria (probabilmente l'ultimo atto da pubblico ministero: è candidato al Consiglio Superiore della Magistratura nelle liste di Unicostr e le previsioni lo danno per sicuro eletto all'inizio di febbraio) insistendo sulle stesse tesi che aveva esposto alcuni mesi fa, con la preoccupazione evidente di evitare l'espandersi fra i giurati di una sorta di atteggiamento «perdonistico» nei confronti degli imputati, dovuto non a discolpazioni o pentimenti, ma semplicemente alla gran mole di tempo trascorso dagli anni di piombo padovani. Il Pm è tornato a riproporre la necessità di concedere le attenuanti generiche solo nei confronti degli imputati che hanno dato segni di ravvedimento, di accettazione delle regole fondamentali

del tempo

TEMPERATURE		
Bolzano	-2	8
Verona	2	8
Trieste	5	8
Venezia	4	7
Milano	-4	7
Torino	-5	7
Cuneo	0	5
Genova	4	6
Bologna	4	6
Firenze	4	10
Pisa	4	11
Ancona	5	8
Perugia	3	9
Pescara	3	9
L'Aquila	1	6
Roma I	4	11
Roma F.	4	12
Campob.	0	2
Bari	5	10
Napoli	3	12
Potenza	0	6
S.M.I.	8	12
Messina C.	8	13
Messina F.	8	13
Palermo	6	13
Catania	6	15
Alghero	6	12
Cagliari	7	13



Secondo un'ordinanza di rinvio a giudizio a Genova

È estorsione pretendere somme extra equo canone

GENOVA — Estorsione. Secondo il giudice istruttore genovese Roberto Fucigna, il proprietario che pretende di infliggere un «quinto plus» meno cospicui «fuori busta» oltre l'equo canone — giocando sulla fame di alloggi che affligge quasi tutte le nostre città — commette una estorsione in piena regola. Ed è a questo titolo che il magistrato ha rinviato a giudizio Gianfranco Chimiri, di 45 anni (la madre baronessa M. Teresa Matteucci deceduta nelle more del procedimento).

In testa all'ordinanza del giudice Fucigna, i fatti contestati: «Con minaccia di non rinnovare il contratto di locazione occupato; ma l'ex portinaia oppone un deciso rifiuto. Allora la Matteucci pensò bene di accollare l'onere agli altri inquilini. Per questo, afferma in sostanza il giudice «Gli imputati hanno preteso, e spesso ottenuto, il pagamento di somme non dovute approfittando dello stato di bisogno dei potenziali affittuari, stato dovuto alla notoria

pesantissima crisi del mercato locativo di appartamenti ad uso abitativo; anzi ci si trova praticamente di fronte ad un campionario degli espedienti illeciti usati dai proprietari di immobili urbani per aggirare i vincoli imposti dall'equo canone; quindi non solo un comportamento criminoso teso ad eludere una legge di rilevante portata sociale, introdotta e ribadita più volte dal legislatore per affrontare un gravissimo problema che travaglia la collettività; ma anche la circostanza specifica che la baronessa ed il figlio erano proprietari di più di settanta appartamenti: dunque un «sistema» continuo, generalizzato ed organizzato per estorcere somme di denaro, minacciando le parti lese in un diritto prestato addirittura a livello costituzionale; ottenere o mantenere un alloggio in locazione alle condizioni di legge».

Rossella Michienzi

Da domani a Padova camera di consiglio per l'Autonomia veneta

Prossima la sentenza «7 aprile»

Si prevedono almeno due settimane di discussione tra i giudici - Si avvia a conclusione uno dei processi più lunghi della storia giudiziaria - Requisitoria di Calogero (forse l'ultima da Pm)

Del nostro inviato PADOVA — Nelle stanzette blindate alle spalle della grande sala-banque, in aperta campagna alle spalle del carcere, sono arrivati da pochi giorni brandine, materassi, coperte, lenzuola, tavoli, sedie... Tutto l'arredamento necessario per consentire ai giudici popolari e togati della Corte d'Assise di Padova di ritirarsi da domani in una sorta di clausura per il tempo necessario ad emettere la sentenza del processo «7 aprile» all'Autonomia veneta. Almeno due settimane, sono le previsioni più ottimistiche. Il processo, del resto, gode probabilmente il poco invidiabile primato della lunghezza. La sentenza arriverà nei primi giorni dell'88, ma il rinvio a giudizio risale al lontanissimo settembre 1981. Il processo, formalmente, parlò il 19 dicembre 1983. Ma sul piede sbagliato. I difensori chiesero e ottennero vari lunghi rinvii per consentire di inserire nel di-

battimento altre inchieste che si stavano avviando alla conclusione. Poi, agendo d'ufficio su denuncia di alcuni avvocati, il Pm Calogero ricusò il presidente della Corte d'Assise, Giovannella (che, a quanto pare, aveva espresso giudizi preventivi sui contenuti degli atti processuali), il quale si dimise. Nuova designazione e finalmente, alla fine dell'84, l'arrivo definitivo dei dibattimenti, presieduto adesso dal dottor Cera. Centinaia di testi d'accusa e difesa, decine di parti lese, 140 imputati, una materia estremamente complessa. Gli ultimi mesi se ne sono andati per lunga requisitoria del Pm Pietro Calogero e per le arringhe di decine di avvocati. Adesso siamo alle ultimissime battute. Ieri è toccato al Pm replicare brevemente (per modo di dire: c'è voluta una intera mattinata) agli argomenti dei difensori. Oggi controparlano questi ultimi. Domattina le ultime di-

chiarazioni degli imputati, che dovrebbero leggere una memoria quasi collettiva, e finalmente la camera di consiglio. Calogero, ieri, ha concluso il suo scampolo di requisitoria (probabilmente l'ultimo atto da pubblico ministero: è candidato al Consiglio Superiore della Magistratura nelle liste di Unicostr e le previsioni lo danno per sicuro eletto all'inizio di febbraio) insistendo sulle stesse tesi che aveva esposto alcuni mesi fa, con la preoccupazione evidente di evitare l'espandersi fra i giurati di una sorta di atteggiamento «perdonistico» nei confronti degli imputati, dovuto non a discolpazioni o pentimenti, ma semplicemente alla gran mole di tempo trascorso dagli anni di piombo padovani. Il Pm è tornato a riproporre la necessità di concedere le attenuanti generiche solo nei confronti degli imputati che hanno dato segni di ravvedimento, di accettazione delle regole fondamentali

della convivenza». Nessuna l'altra, secondo Calogero, può essere la motivazione. Non la volontà di pacificazione sociale, né l'aver agito per motivi di particolare valore morale o sociale. Nuova designazione e finalmente, alla fine dell'84, l'arrivo definitivo dei dibattimenti, presieduto adesso dal dottor Cera. Centinaia di testi d'accusa e difesa, decine di parti lese, 140 imputati, una materia estremamente complessa. Gli ultimi mesi se ne sono andati per lunga requisitoria del Pm Pietro Calogero e per le arringhe di decine di avvocati. Adesso siamo alle ultimissime battute. Ieri è toccato al Pm replicare brevemente (per modo di dire: c'è voluta una intera mattinata) agli argomenti dei difensori. Oggi controparlano questi ultimi. Domattina le ultime di-

Michele Sertori